

quella un mito voce



il famoso baritono Rolando Panerai si racconta

Riccardo de Angelis Tommasi

Nel Teatro Carlo Felice di Genova il baritono Rolando Panerai ha interpretato nel 2012 tre applaudite repliche del pucciniano *Gianni Schicchi* e in tempi più recenti è stato regista di *Rigoletto*. Avendo debuttato nel 1946, ha alle spalle ben settant'anni di carriera. Sui palcoscenici di tutto il mondo si è distinto per una straordinaria presenza scenica, tale da permettergli di affrontare ruoli che comprendevano l'opera dell'Ottocento e del Novecento, con personaggi bizzarri ed estrosi come il *Gianni Schicchi*, di cui è stato insuperabile interprete. Il suo timbro vocale era in grado di compiere questo difficile passaggio di ruoli e di temperamento, perché in possesso di una straordinaria tecnica. A vederlo sul palcoscenico Panerai era in perfetta sintonia con l'azione instaurando una fusione tra la partitu-



Rolando Panerai interpreta Gianni Schicchi

Panerai con l'abito di scena di *La Traviata*

ra e il palcoscenico. Soltanto un musicista-cantante è in grado di cogliere queste dimensioni teatrali.

Rolando Panerai appartiene infatti a quella rara categoria di voci che affonda le radici nel pensiero stesso del compositore.

Non gli è sfuggita nemmeno una certa musica del Novecento, laddove il timbro vocale esalta il carattere dei personaggi.

La bellezza della sua impostazione consiste inoltre in una perfetta dizione e nella fluidità del fraseggio melodico. Non è un caso che nella sua lunga carriera possiamo ancora ammirarlo come regista.

Quale è il suo luogo di nascita?

Sono nato a Campi Bisenzio, ma all'età di cinque anni la famiglia si trasferì a Firenze.

Quando ha capito la sua natura di cantante?

Verso i sedici anni fui incoraggiato a proseguire da una insegnante di canto. Lei mi presentò a Raoul Frazzi, fratello del noto compositore Vito. Non ho mai frequentato il conservatorio.

Come è proseguita la sua formazione artistica?

Iscrivendomi al "Centro di avviamento lirico" allora esistente al Teatro Comunale di Firenze, da cui erano usciti Fedora Barbieri e Gino Bechi.

Noi allievi del corso, il 6 marzo 1947 ci esibimmo nel Teatro Comunale con il *Werther* di Massenet in forma di oratorio nonostante che il bombardamento del 1° maggio 1944, avesse distrutto il palcoscenico. Dirigevo l'orchestra Luigi Toffolo, Rodolfo Moraro era l'interprete principale, a me era stato affidato il ruolo di Alberto. Carlotta era la bravissima Nora De Rosa. Trascorsi due anni dalla Seconda Guerra Mondiale, la città era an-

cora sconvolta.

Con questa edizione facemmo una breve tournée in Romagna. In seguito ho ripreso il *Werther* più volte, con l'incomparabile tenore Alfredo Kraus e il mezzosoprano Valentini Terrani, diretti da George Prêtre al Comunale di Firenze.

Quanti titoli comprende il suo repertorio?

Ben centocinquanta.

Verso quali opere si sente maggiormente attratto?

Nei primi trent'anni di carriera ho preferito cantare ruoli brillanti come Figaro nel *Barbiere di Siviglia* o il Sargente ne *L'elisir d'amore*. In seguito ho vestito i panni del verdiano Sir John Falstaff. Andavo dietro all'età dei vari personaggi. Ho interpretato anche opere moderne: per esempio al Festival di Musica Contemporanea a Venezia, *L'angelo di fuoco* di Prokofiev, rappresentato in "prima" mondiale nel 1955. Per me ogni novità era una sfida, non ho mai avuto timore di studiare titoli nuovi. Non volevo solo percorrere il repertorio più frequentato e richiesto. La messa a punto dell'*Angelo di fuoco* richiese numerose prove: l'orchestra era diretta da Nino Sonzogno. Pur di esibirmi rinunciai a una quindicina di recite. Posso citare un altro caso: preferii a un *Trovatore*, o ad altre opere di repertorio, un lavoro di Renzo Rossellini, fratello del regista Roberto, intitolato *Il linguaggio dei fiori* del 1963. La *première* fu allestita alla Piccola Scala. Posso vantare un'altra prima mondiale: *L'ombra dell'asino*, lavoro postumo di Richard Strauss mancato nel 1949, rappresentata nel Teatro di Corte di Napoli.

Con quale opera debuttò?

Con *Lucia di Lammermoor* nel Tea-

tro Dante di Campi Bisenzio, con il soprano Orlandina Orlandi protagonista, Edgardo fu interpretato da un altro campigiano: Gino Fratesi, un tenore che fece una bella carriera, soprattutto negli Stati Uniti.

Ricorda il suo primo contratto?

Vinsi il primo concorso lirico organizzato a Spoleto, e questo riconoscimento mi procurò un'audizione a Napoli, dove fui scritturato per il *Mosè di Rossini*. Protagonista era il celebre basso Tancredi Pasero. Questo debutto mi procurò otto opere nella stessa stagione: al San Carlo *Rigoletto*, *Traviata*, *Barbiere*, *Bohème* e altre nel teatro che considero il più bello del mondo. Questo esordio mi mise subito in prima fila.

Insistendo sul suo repertorio del Novecento, quali altri titoli ricorda?

Il calzare d'argento e *Fra' Gherardo* di Ildebrando Pizzetti, a La Scala. Mi sono cimentato anche ne *L'amore dei tre re*, di Italo Montemezzi, noto per avere musicato *La Nave*, su testo di D'Annunzio. Con Magda László ho cantato *Era proibito*, libretto di Dino Buzzati e musica di Luciano Chailly, sudando un mese di prove. Inoltre, di Franco Alfano, *Il Vesuvius*, dato in prima mondiale alla RAI di Roma e, sempre di Alfano, *Cyrano di Bergerac*, a La Scala. Di Benjamin Britten *Sogno di una notte di mezza estate*, al Comunale di Firenze. Di altre mie interpretazioni del Novecento ricordo, di Giancarlo Menotti, *Amelia al ballo*, a La Scala; di Virgilio Mortari *La scuola delle mogli*, alla Piccola Scala e di Respighi *La fiamma* sempre alla Piccola Scala. Di Zandonai *Francesca da Rimini* a Cagliari. A Ginevra cantai *I quattro rusteghi* di Wolf-Ferrari e sempre di lui *Le donne curiose* al San Carlo di Napoli. Inoltre, di Kurt Weill, *Ascesa e caduta della città di Mahagony*.



Se devo parlare del lavoro più stravagante al quale ho preso parte, ricordo *La partita a pugni* di Vieri Tosatti. La prima assoluta fu rappresentata nel 1953 alla Fenice di Venezia, messa in scena sopra a un vero e proprio ring pugilistico.

Con quali altri cantanti ha collaborato?

Maria Callas, Renata Tebaldi, Renata Scottò, Raina Kabaivanska, Mirella Freni, Mafalda Favero, con il livornese Galliano Masini ho cantato *Carmen*. Inoltre con Giacomo Lauri Volpi.

E con Joan Sutherland e Biörling?

Con lei e Jussi Biörling *Bohème* a San Francisco e nel 1989 con Carlo Bergonzi in un concerto al Bolshoi di Mosca. Con lui ho inciso alcune opere: mi è particolarmente cara *Giovanna d'Arco* di Verdi. Eravamo trentenni: Tebaldi, Bergonzi, Panerai.

Ha cantato con Mirto Picchi?

Sì, l'ho conosciuto molto bene. Era di San Mauro a Signa. Abbiamo studiato insieme al "Centro di avviamento lirico" del Comunale di Firenze. Era incline al repertorio contemporaneo e meno a quello romantico per la sua particolare qualità vocale. Con Fedora Barbieri avevo una profonda amicizia.

Un suo ricordo di Elisabeth Schwarzhopf?

Ricordo con ammirazione l'affascinante soprano dalla voce limpida, incontrata ai miei esordi. Insieme con lei ho affrontato *I Trionfi di Afrodite* di Carl Orff. Herbert von Karajan, alla guida dell'orchestra, mi chiese di sostituire un collega ammalato. Era una piccola parte in falsetto e accettai. Elisabeth mi notò e parlò della mia voce a suo marito, un alto dirigente della casa discografica "La voce del padrone" a Londra. Quindici giorni dopo firmai un prestigioso contratto per incidere *I Puritani* con la Callas e Giuseppe Di Stefano, il mio amico Pippo. Grazie a quelle tre note in falsetto mi si aprì una meravigliosa strada.

Veniamo alla Callas

Era una persona gentilissima con quanti lo erano con lei, viceversa, reagiva in modo brusco se l'interlocutore aveva un comportamento irrispettoso. Insomma, io la definisco una personalità camaleontica. Rispondeva con lo stesso tono a chi la criticava magari per provocarla. Io non sono mai sceso in polemica con i colleghi. Ho sempre rispettato tutti. Il mio rapporto con la Callas era di estrema cordialità: come fratello e sorella. Era di una simpatia unica... volendo. Arrivava sempre per prima alle prove. La conobbi nel 1950. Con lei ho cantato *Bohème*, *Cavalleria*



rusticana, *Alceste* di Gluck. Insieme abbiamo inciso *Parsifal* e altre opere.

E la Tebaldi?

Io la definirei una "ragazona" molto semplice, ma elegante nel portamento. La sua voce era una cosa enorme. Conobbi Renata durante la stagione lirica 1948/49 al San Carlo di Napoli. Abbiamo cantato *Traviata*, *Bohème*, *Guglielmo Tell*. La bellezza della sua voce è stata insuperabile.

Quanti direttori ha conosciuto sul podio?

Oltre duecento. Fra questi Antonino Votto, Victor De Sabata, Tullio Serafin. Von Karajan, Muti, George Prêtre, Leonard Bernstein, Sawallisch, Karl Böhm. Con Von Karajan eravamo molto in sintonia, ed era particolarmente incline a dirigere anche il melodramma. Inoltre, era formidabile nelle regie che io definisco "musicali" perché andavano di pari passo con la musica senza alterarne i contorni.

In quali teatri ha lavorato?

In Europa in tutti i maggiori; in America a New York, a San Francisco dove nel 1958 cantai *Bohème*, *Barbiere* e *Nozze di Figaro*. Poi a Los Angeles, Chicago, Buenos Aires e Rio de Janeiro. Non ho mai lavorato in Asia. Mi sono esibito sempre nella nostra lingua. Per esempio in Austria e Germania ho rifiutato di cantare in tedesco, preferivo cantare in un italiano corretto.

Ha qualche rimpianto?

Solo due: non avere avuto come collega quello che è stato, a mio avviso, il più grande cantante di tutti i tempi, ovvero Beniamino Gigli, e non essere mai andato da Titta Ruffo: «Mi venga a trovare», mi disse quando lo conobbi.

Rolando Panerai interprete del verdiano *Falstaff*.

In una pausa delle prove di *Lucia di Lammermoor* al San Carlo di Napoli, nel 1956, vediamo, da sinistra il basso Antonio Zerbini, al centro Maria Callas e, dopo di lei, al suo fianco, il baritono Rolando Panerai. Insieme con loro alcuni collaboratori.



Riccardo de Angelis Tommasi è nato a Fiesole (Firenze) nel 1995. Si è laureato in Lingua e Cultura Cinese con indirizzo artistico, nell'Università Ca' Foscari di Venezia e nella Fudan University di Shanghai, avendo vinto la borsa di studio dell'Istituto Confucio di Venezia. Attualmente lavora presso la galleria d'arte Etra Studio Tommasi a Firenze e Pietrasanta. Ha coltivato i suoi interessi musicali ispirato da suo padre Marcello de Angelis, docente di Storia Della Musica all'Università di Firenze. Ha studiato pianoforte.